

La testimonianza cristiana nel Magistero sul matrimonio di Giovanni Paolo II

Don Remigio Bellizzi - Palermo 1° marzo 2024 (*)

Francesco Inguanti

Do il benvenuto ai presenti e alle tante persone collegate a cui abbiamo dato questa opportunità di sentire don Remigio Bellizzi, che ringrazio più di tutti. Lo abbiamo invitato per molti motivi, ma in modo particolare per la conoscenza che ha del tema che gli abbiamo affidato e per la passione che ci mette, e che tra poco potrete constatare di persona. Infatti, ha avuto la fortuna di vivere e lavorare con San Giovanni Paolo II e inoltre ha potuto in particolare studiare le tematiche relative al matrimonio, da Lui affrontate ripetutamente durante il suo pontificato. Don Remigio è campano di nascita e romano di adozione ed è direttore della Pontificia Opera Missionaria. Di questo ci dirà lui stesso. Mi piace precisare che il desiderio di questo incontro è nato all'interno dell'esperienza che stiamo facendo in questi mesi in parrocchia nel percorso di preparazione al matrimonio con alcune coppie di fidanzati. Ma il tema affrontato non riguarda solo i fidanzati ed è per questo che lo abbiamo aperto a tutti.

Don Remigio Bellizzi

Vi ringrazio perché questa sera mi date una grande occasione: di parlare di quello che maggiormente mi appassiona. Perché mi è accaduto, come nella vita può succedere soprattutto a noi sacerdoti, che si studia per un obiettivo e se ne raggiunge un altro. Infatti, all'interno delle Pontificie Opere Missionarie, mi occupo di tutti quegli studenti che vengono dall'Africa, dall'Asia, dall'Oceania, dai territorio di missione a studiare a Roma nei cicli superiori; cioè per conseguire le lauree magistrali, quelle che noi chiamiamo specializzazione, più precisamente nella Licenza o nel Dottorato di ricerca. Io mi occupo di dare loro un'assistenza; sono quasi 1.000, divisi tra seminaristi, suore, e sacerdoti dislocati in 5 o 6 Collegi diversi a Roma, la maggior parte dei quali studia all'Università Urbaniana.

L'Urbaniana fu istituita da Papa Urbano VIII, dopo la scoperta dell'America nel 1492, quando i missionari iniziarono ad andare nel Nuovo Mondo, insieme ai c. d. *conquistadores*, che erano mandati dai Governi di Spagna e Portogallo. Poiché molte volte “chi manda, comanda”, capitava spesso che i missionari facessero gli interessi di Spagna e Portogallo, piuttosto che della Chiesa. Fu così fino almeno al 1622, quindi 130 anni dopo, quando Papa Urbano VIII, che era il Cardinale Antonio Barberini, affermò che il compito di mandare e di formare i missionari non spettava né a Spagna né a Portogallo, né a chicchessia, ma alla Santa Sede. E siccome apparteneva ad una delle famiglie più importanti di Roma, si fece donare dalla sua famiglia il palazzo Barberini, che si trova a Piazza di Spagna a Roma, esattamente

alle spalle della statua dell'Immacolata, quella cui il Papa porta la corona di fiori l'8 dicembre. Quel palazzo fu chiamato di *Propaganda fidei* e lì iniziò questa opera di formazione e di evangelizzazione dei missionari e lì dal 1622 fino ad oggi, i sacerdoti hanno modo di formarsi, studiare, incontrarsi, sono vicini al Papa e poi ritornano nei paesi d'origine. C'è stato soltanto un piccolo intermezzo a partire dal 1871, dopo la Breccia di Porta Pia. In quegli anni il Collegio è stato chiuso ed è stato trasformato in caserma. Successivamente, nel 1929 con il Concordato tra Stato e Chiesa, molti beni ecclesiastici sono stati restituiti alla Chiesa, compreso quel palazzo. Questo è dunque il mio lavoro.

Avendo però studiato, durante il Dottorato di Ricerca, il magistero di Giovanni Paolo II, il quale ha scritto tantissimo sull'argomento, io ho dovuto leggere tantissimo, e il tema della coniugalità è tra quelli più fondamentali tra tutti. Proprio poco dopo la sua elezione il Papa fece per circa due anni una catechesi sull'amore sponsale ogni mercoledì. A seguito di tutto ciò, nel 1982 volle istituire un istituto apposito, il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia ¹ e lo affidò ad un sacerdote appassionato di questa problematica, divenuto poi arcivescovo di Bologna, il Cardinale Carlo Caffarra. L'Istituto prosegue le sue attività fino ad oggi.

1. Tema principale della catechesi di San Giovanni Paolo II era proprio l'affermazione secondo cui **la famiglia è la cellula della società**. Egli II pone come fondamento di tutte le sue catechesi il passo del libro della Genesi, relativo alla descrizione della creazione. Le descrizioni sono più precisamente due; potremmo dire che c'è una prima e una seconda creazione. Sono due sono tradizioni diverse: una più antica che cita il nome *elohim jahvè* e si trova al secondo capitolo della Genesi. Ed una tradizione meno antica, che ha una preoccupazione più culturale, cioè quella che dice che Dio ha fatto la creazione in sei giorni e il settimo si è riposato. Ma perché l'autore aveva la preoccupazione del culto, quindi nella tradizione sacerdotale, per poter affermare che Dio si è riposato il settimo giorno, così anche noi in giorno di sabato dobbiamo riposarci; per cui la *lex orandi* era la *lex credendi*: quello che noi preghiamo è anche quello in cui crediamo. Vi leggo il passo che riguarda il rapporto sponsale tra uomo e donna nella prima creazione e nella seconda creazione, perché questi sono fondamentali per quanto riguarda tutta la catechesi di Giovanni Paolo II. Il testo della Genesi ² dice: "Il signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore diede questo comando all'uomo" poi prosegue affermando che prese l'uomo dal fango ecc. ecc. Poi aggiunse: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne devi mangiare. Quando tu ne mangiassi certamente moriresti" Vi faccio presente che il testo della Sacra Scrittura non parla mai di una mela. La Scrittura parla solo dell'albero del bene e del male che stava in mezzo al giardino. "Poi il Signore disse: non è bene che l'uomo sia solo. Gli voglio fare un aiuto che gli

¹ <https://www.istitutogp2.it/wp/>

² https://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Citazione=Gen%202&Versione_CEI74=&Versione_CEI2008=3&Versione_TILC=&VersettoOn=1

sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati. In qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi quello doveva essere il suo nome". Così l'uomo, *l'adam*, che significa uomo, impose nomi a tutto il bestiame a tutti gli esseri del cielo e a tutte le bestie selvatiche.

Il passo che è di fondamentale importanza, che emerge in tutte le catechesi è questo: "Ma non trovò nessuno aiuto che gli fosse simile, che gli corrispondesse". Questa è la citazione vera. "Allora Dio fece scendere un torpore sull'uomo che si addormentò, gli tolse una delle costole, rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola che aveva tolto all'uomo una donna e la condusse all'uomo". L'uomo quando si svegliò esclamò: "Questa è carne della mia carne e ossa dalle mie ossa, la si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta". Il termine aramaico ebraico dice *'hāyāh'*: diciamo quindi per far vedere che ha la stessa radice tematica. "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola". Altra cosa versione dice: "Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie ma non ne provavano vergogna".

Questo è il racconto possiamo dire quello più antico che noi diciamo di una tradizione *javista*. C'è invece quello più moderno, quello in cui Dio fa la creazione in sei giorni, che è quello che si legge la notte di Pasqua. È un racconto lunghissimo, che si svolge ripetendo sempre: "e fu sera e fu mattina" e più oltre: "Dio vide che era cosa molto buona". Poi il racconto si conclude quando, arrivato all'uomo, Dio esclama: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e nostra somiglianza, domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su tutti gli esseri della terra. Dio creò a sua immagine l'uomo a immagine di Dio l'uomo lo creò, maschio e femmina lo creò". E Dio disse: siate fecondi, eccetera eccetera, moltiplicatevi. Questo è il secondo passo diciamo.

2. Perché ho letto questi due passi? Perché col primo iniziamo a parlare di quella che San Giovanni Paolo II definisce "unità duale". Se analizziamo la storia, dice San Giovanni Paolo II, vediamo che l'uomo è composto da tre unità duali.

La prima è anima-corpo: cioè l'uomo non coincide con il *bios*, con la pura materia, ma non è soltanto anima; è costituito da un'anima e da un corpo. Anzi noi nella filosofia scolastica diciamo addirittura che l'anima è la forma del corpo. Che cos'è la forma? È ciò che fa sì che una cosa sia questa e non un'altra. Questo tavolo ha la forma e la forma è quella del rettangolo. Questo fa sì che la forma dia la specificità di questo tavolo, altrimenti sarebbe soltanto materia, legno. Il legno non ha forma; se gli dai la forma diventa lo specifico dell'oggetto. Così anche l'uomo è fatto di anima e corpo, unità duale.

La seconda unità attuale di cui parla il testo sacro, ma lo dice anche San Giovanni Paolo II, è maschio-femmina, ma non secondo il mito androgeno quello che raccontava che all'inizio l'uomo era maschio e femmina attaccati spalla a spalla e poi un fulmine di Giove li ha separati. E adesso c'è che vuole ricomporre la vecchia unità persa, ma non spalla a spalla, ma faccia a faccia. Non è questa la concezione cristiana: noi diciamo che l'uomo è tutto l'uomo, nell'accezione della mascolinità ed è

tutta donna, nell'accezione della femminilità. Da qui il modo di dire: vado dalla mia metà, oppure: devo sentire la mia metà. Uno è tutto uomo nell'accezione della mascolinità ed è tutto uomo nell'accezione della femminilità, non è metà.

La terza unità duale è individua-comunità, nel senso che uno non si può pensare secondo la concezione di Leibnitz come una monade, senza porta, senza finestre.

L'uomo è un animale sociale; di conseguenza affermiamo che esiste l'individuo-comunità, a tal punto da poter dire che *l'io* è in quando è dentro un *noi*, cioè una comunità e la comunità deve essere a servizio del Dio. A tal proposito si parla di corpi intermedi, come la famiglia ad esempio, che vengono prima dello Stato, e non viceversa. Quella era una concezione fascista in cui lo Stato viene prima di tutto. Lo Stato invece deve essere al servizio della centralità dell'io, della persona e anche la famiglia è a servizio della persona.

3. Ho affermato questo perché questo primo racconto della creazione ha spiegato che quando si sveglia *l'adamo* fa una scoperta fondamentale: ha detto, guardando tutti gli esseri, che non c'è nessuno che è simile a sé stesso, nessuno con cui può tessere un rapporto, nessuno con cui può avere una vicinanza, un colloquio, un'affezione e di conseguenza vive un profondo stato di tristezza. Il buon Dio si accorge di questa tristezza e interviene. Così quando Adamo guarda la donna fa due scoperte. Nella prima dice: questa è come me, carne della mia carne, e quindi scopre che c'è un'alterità, c'è un altro il quale non è identico a sé stesso. Quindi scopre il *tu*. E la seconda scoperta accade nel momento in cui scopre il tu, si è scopre anche lui come *io*. In tal modo ciascuno di noi scopre non soltanto l'alterità, ma anche l'identità, e il fondamento della mia identità e questo "altro da me". E per questo il testo dice che i due saranno una carne sola perché, se all'io toglie l'identità, e l'identità è l'altro, viene a mancare anche l'io: i due saranno una carne sola.

Però nel primo racconto, che è quello più recente, c'è una cosa strana: dice "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Dio l'ha creato a sua immagine e poi dice che questa immagine che Dio è maschio e femmina. Noi tutti, in tutta la teologia scolastica pensavamo, anche giustamente, che l'immagine, la somiglianza dell'uomo nei confronti di Dio fosse in quanto l'uomo ha le qualità superiori dell'essere animato, che sono l'intelligenza e la volontà. Sono qualità superiori che fino adesso in tutti gli altri esseri animali non si trovano. Allora siccome Dio è atto puro, intelligenza prima, concezione tomistica, si dice che Dio partecipa queste qualità all'uomo attraverso l'intelligenza, che è la base del giudizio, e la volontà, che è fondamentale per la libertà. Però San Giovanni Paolo II precisa: noi ci spieghiamo male, perché qui si parla dell'immagine di Dio e poi si dice: "maschio e femmina". Ma tu vuoi vedere che l'immagine di Dio consiste in questo rapporto sponsale? Tanto è vero che ci ricordiamo che ancora prima di San Giovanni Paolo II, in una catechesi di Giovanni Paolo I, c'era stato un piccolo passaggio in cui si affermava che Dio non è soltanto padre, ma è padre e madre. E un po' tutti, siccome abbiamo la fissazione della sessualità, benché lui parlasse a livello teologico, ci siamo meravigliati perché c'è questa immagine della mascolinità e della femminilità. Vuoi vedere che anche dentro i rapporti intra trinitari c'è il maschile il femminile? Quindi Dio a livello teologale è

la femmina e il maschio; quindi, c'è sia il maschile e sia il femminile perché in antropologia si dice che quando Dio vuole comunicare sé stesso al di fuori di sé stesso crea.

4. Ma Dio che cosa crea, se non quello che conosce all'interno? E all'interno ci sono i processi trinitari di figliolanza, quelli che noi professiamo nel Credo: figlio di Dio, generato e non creato, i processi amorosi, lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio e questi processi amorosi trinitari all'interno potremmo chiamarli secondo una concezione teologale: *processi sponsali*, di una sponsalità teologale. Ma tu vuoi vedere che la coppia uomo-donna per analogia risponde a quello che Dio fa all'interno dei processi trinitari? Giovanni Paolo II dice che questo progetto è l'immagine di Dio e consiste nel fatto che l'uomo-donna sono l'immagine di Dio. Come mai esiste il Creatore e poi ci sono i procreatori? La Pro creazione e la creazione?

Quindi abbiamo fatto due passaggi.

Il primo è che **l'uomo non può essere da solo** è davanti a un tu, questo tu è altro da sé, diverso, che è il fondamento di sé stesso; e poi ha dato un compito a questo tu e a questo io: uomo e donna. Il compito è: crescete e moltiplicatevi, siate fecondi, riempite la terra, soggiogatela e dominatela, siete voi i custodi del creato. Ricordo a tal proposito quando il mio professore mi chiese: tu quando sei nato? E io gli risposi: il 2 gennaio del '64. E poi aggiunse: ma quando sei stato pensato? E allora mi venne in mente quando babbo e mamma hanno deciso di volersi bene, oppure quando si sono sposati. E poi mi ha chiesto: e tu ne sei certo? E se ti venisse in testa che tu sei stato pensato dall'origine del mondo? Cioè che tu sei un atto, cioè tu sei stato pensato con un atto esplicito di Dio? E quindi c'è un passaggio importante nella storia, che è quell'atto esplicito di Dio che dall'eternità ha pensato a te e a ciascuno di noi, si è reso possibile nella storia attraverso la libertà di mamma e di papà; per cui mamma e papà sono i procreatori, hanno reso possibile nella storia quell'atto eterno che Dio padre ha pensato dall'eternità.

Il secondo dice che impedire lo svolgimento dei processi naturali di fecondità, e quindi impedire la procreazione, non è un atto principalmente contro la castità, è **un atto contro Dio creatore**. Cambia il mondo perché tu dici: io partecipo della creazione attraverso la mia libertà, ma d'altronde noi cristiani lo sappiamo che la libertà di una ragazza ha reso possibile l'incarnazione del Verbo. Io sono stato salvato perché una ragazza di 16-17 anni ha detto sì e dicendo questo sì ha reso possibile che il Verbo dall'Eterno Padre si facesse come me e rendesse possibile la salvezza; quindi, attraverso la tua libertà di uomo o donna partecipi a quella creazione che Dio Padre dall'eternità ha deciso. Invece, vogliono farci credere che questo sia contro la morale; va pure bene, è contro il sesto comandamento, ma nei fatti tu impedisce a Dio di essere Dio. Però nello stesso tempo quando nasci tu partecipi alla Sua opera creatrice. Dio ha bisogno dell'uomo, Dio ha bisogno degli uomini come diceva un film famosissimo film³; Dio ha bisogno di te, ha bisogno della tua vita. Ecco perché il

³ https://it.wikipedia.org/wiki/Dio_ha_bisogno_degli_uomini

matrimonio si fa in tre: l'uomo, la donna e il buon Dio. Dio disse, quindi, facciamo l'uomo a nostra immagine. Tutta la catechesi di Giovanni Paolo II inizia esattamente da questa concezione nuova dell'antropologia.

5. E allora, quali sono i **documenti fondamentali della catechesi** di Giovanni Paolo II? Per lui sapere se l'amore umano è veramente un Vangelo, era una questione essenziale, una buona novella. In una sua catechesi, che poi è diventata anche un'Esortazione Apostolica all'indomani di un Sinodo, che è la *Familiaris Consortio* egli pone la questione che ho detto: "Famiglia diventa quello che sei" e per diventare quello che sei devi andare all'origine.

Ai miei studenti faccio sempre questo esempio. Questa che ho in mano è una penna. Quando sono libero? Quando uso la penna come penna. Posso anche usarla come chiodo sul muro e forse riesco anche a farvi un buco con la penna e riesco pure a scrivere con il chiodo. Qualcuno potrebbe dirmi: ma l'importante è scrivere, non è come lo si fa. Sant'Alfonso Maria De Liguori diceva a tal proposito che non soltanto bisogna fare le cose buone, bisogna farle anche bene, cioè fare bene il bene. Per cui il primo gesto di libertà è quello di usare la penna come penna e il chiodo come chiodo. Ma io sono libero di usare il chiodo come penna e la penna come chiodo? Sì, sono anche libero, ma uso la libertà in modo non vero, perché la verità di questo oggetto che ho in mano è che è fatto per scrivere; io sono libero di usarla come penna, ma se la uso come chiodo, uso la libertà come voglio io, ma non la uso in modo adeguato alla verità. **Prima della libertà c'è la verità.** San Paolo dice che è la verità che ci fa liberi. Se per mangiare la pastina in brodo uso una forchetta, certo che uso la libertà come voglio, ma non utilizzo lo strumento in modo adeguato, non ci sono ragioni adeguate per cui uso quello strumento in modo cattivo. Però, posso anche usare questa penna per scrivere una bestemmia: in questo caso uso la penna secondo lo scopo per cui l'oggetto è fatto, ma non è adeguato al fine ultimo, al bene. Più concretamente bisogna usare la penna secondo lo scopo per cui è fatta, ma nello stesso tempo bisogna usare la penna per quello scopo che è conforme al bene ultimo. Questo esempio vale con tutti gli atti della persona umana, tant'è vero che in teologia noi diciamo che c'è differenza tra un atto umano e un atto dell'uomo. In un atto umano si deve usare l'intelligenza e la volontà. L'atto dell'uomo, il cuore, è un atto dell'uomo, ma non tutte le volte che il cuore batte io devo usare l'intelligenza e la volontà. Per cui umano significa che le tue qualità l'intelligenza e la volontà devono intervenire dentro l'atto che compio.

6. Torniamo al tema: famiglia per essere famiglia devi diventare quella per cui sei stata pensata; se togli l'origine cioè per cui tu sei stata pensata fai un'altra cosa, ma non è la famiglia. E che cos'è lo scopo, lo specifico della famiglia, per cui è stata pensata? E qual è la specificità della famiglia? A che cosa serve la famiglia? La penna serve a scrivere, e la famiglia a che serve? San Giovanni Paolo II lo dice nella *Familiaris Consortio*, ma per la verità lo diceva già un documento del Concilio vaticano II, la *Gaudium et Spes* (48-52). **La famiglia ha due finalità:** l'amore unitivo e la procreazione; amore e procreazione sono inscindibilmente legati da un punto di vista oggettivo. Uno si sposa per l'affetto, e inizia a capire che questa è carne della mia carne, ho iniziato a scoprire me davanti a questo tu. E dentro l'incontro, lo dice in una

bellissima catechesi del '79, c'è la dinamica dell'accadimento. A tal proposito se doveste leggere "Il piccolo signor Friedemann"⁴, un bellissimo piccolissimo romanzo di Thomas Mann, vi troverete proprio che cosa significa l'accadimento. L'autore dice che dentro questo accadimento c'è un'altra dinamica che non è quella del progetto, ma è quella della donazione. Faccio un esempio. Supponiamo che uno di voi debba venire a Palermo in aereo per incontrare una ragazza con cui spera di intrattenere un rapporto affettivo. Gliene hanno tessuto le lodi ed è certo che sarà un incontro importante per il suo futuro. In aereo in modo casuale si siede accanto a lui una ragazza che non conosce; cominciano a parlare e scatta una attrazione e un interesse assolutamente impreveduto. Accade un incontro e giunto a Palermo traslascia il motivo per cui era sceso e intraprende un rapporto con quest'ultima persona appena conosciuta. L'incontro sull'aereo non è stato progettato, a differenza dell'altro per cui aveva deciso di partire e dimostra che quell'incontro inizia a stupire perché vi è dentro qualcosa che non si può possedere. L'incontro di per sé non lo si possiede, accade e se è vero genera stupore. Uno stupore che inizia ad avere una corrispondenza che porta là dove nessuno avrebbe pensato. Questo è quanto accade nella vita di tutti, è certamente accaduto nelle vostre vite. Ad un certo momento, quasi misteriosamente avete compreso che la persona che avevate incontrato e che era davanti a voi era quella con cui eravate disposti a giocare la vostra vita. Questa è la dinamica dell'incontro. San Giovanni Paolo II dice che c'è un'altra parola che sta nella dinamica dell'incontro, che si chiama **dono** . Siccome quell'incontro così decisivo non l'hai programmato, non lo hai deciso da te, questo avvenimento che è accaduto è stata un'altra cosa: puoi chiamarla circostanza, puoi chiamarla anche caso. In quella particolare circostanza c'era già un altro disegno; quindi, quello che accade è quasi un dono per la tua vita, è un dono che ti è stato donato.

7. Se all'origine c'è stato un dono, c'è un altro tema da affrontare, quello di cui parla San Giovanni Paolo II, nella *Mulieris dignitatem*. Dice che dopo il dono c'è un dono più grande che si chiama **perdono** , che non sta nelle tue mani. Il dono, come il perdono, riguarda la persona; invece, il progetto è un'altra cosa. Immaginate il futuro matrimonio. Qualcuno dei presenti decide di sposarsi e invita uno di voi al suo matrimonio, chiedendogli di fargli l'ultimo regalo che manca dalla lista di nozze. L'invitato penserà giustamente che sia stato invitato per il regalo che dovrà portare e non per la piacevolezza della sua presenza. Allora l'invitato diventa uno strumento. Altro esempio simile: si decide di sposarsi per lo stipendio che garantisce o per la dote che porta l'altro. Siamo di fronte a un progetto, non a una donazione. Non si può usare la persona per un fine che è altro se non la persona in sé, cioè non possiamo avere rapporti con una persona avendo in mente un'altra cosa: è una strumentalizzazione. C'è una persona e noi l'amiamo per quella che è, non perché i conti in banca oppure per il ruolo sociale che ricopre. Dico questo perché poi quando nascono dei problemi ci accorgiamo che l'altro non è un dono, ma è stato pensato come uno strumento per raggiungere una finalità. Raggiunta la quale è finita anche la persona. Vado via, ne cerco un'altra o un altro per raggiungere un altro obiettivo.

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Il_piccolo_signor_Friedemann

Questa impostazione se c'è all'inizio del matrimonio, permane in tutto il cammino della sponsalità.

8. Un altro tema San Giovanni Paolo II l'affronta in una bellissima enciclica che si chiama *Evangelium vitae*, cioè diciamo "il Vangelo della vita". Lui lo piglia dal Concilio vaticano II, lì dove si dice che i figli sono il preziosissimo dono del matrimonio. **I figli** non sono un progetto, i figli non sono uno strumento per la tua felicità, servono anche per questo, ma sono un'altra cosa. Ricordate quanto detto all'inizio: nel mettere al mondo dei figli, si partecipa alla creazione, si partecipa a quel gesto creativo che Dio dall'eternità ha pensato. Torniamo all'esempio di prima. Se l'invitato dona un regalo diverso da quello chiesto dai fidanzati, e questi lo buttano, perché non corrisponde alla richiesta fatta, il dono nelle mani di chi sta? In quelle che ricevono l'oggetto o in quelle che lo donano? Nelle mani che donano. Può accadere anche che voi avete invitato quell'amico perché volete che quel giorno lui condivida con voi questo passo importante della vostra vita. Ma può accadere che porti nessun dono a te e due a tua moglie. Ed allora esclami: bello amico che sei! Due doni a lei e nessuno a me! Ci rimani un po' male, ma il dono sta nelle mani di chi lo dona, non in quelle di chi lo riceve, altrimenti diventa una pretesa. Questo esempio può essere riferito all'amore sponsale, ma anche al rapporto fecondo della procreazione.

9. Ritorniamo sull'esempio di prima per chiarirlo meglio. Se al posto della lavatrice e dell'icona che aspettate per il vostro matrimonio, mettete l'attesa per la nascita del figlio, le cose si complicano. Perché se attendevate l'arrivo di un bimbo, bello, sano e con i capelli biondi ed invece ne arriva uno un po' diverso, magari in non perfetta salute, che fate? Lo uccidete? Ho fatto questi esempi per farvi capire che la vita è sacra, inviolabile sempre, perché è la partecipazione a quell'atto creativo di Dio di cui abbiamo detto prima. La partecipazione avviene adesso, in quel momento, e non si puoi dire: questa vita è buona e quest'altra è meno buona, perché ogni vita è sacra. Sant'Alfonso Maria De Liguori diceva: sai da quanto tempo Dio ti ha amato? Tu ancora non c'eri e Dio già ti amava. Non esisteva ancora il mondo e Dio già ti amava. Anzi dice Dio: o uomo, da quando io sono Dio, ti ho amato; ma non dice ti ho amato perché sei perfetto. Se ad esempio ti manca un occhio o un piede allora non sei più uomo? Questo è quello che vogliono farci credere e cioè che l'uomo sia soltanto *bios*. Ricordate l'unità duale di cui abbiamo detto. Vogliono farci credere che l'uomo dignitoso sia soltanto questa specie di uomo qui e non un altro.

Torniamo sulla dinamica del dono o della pretesa: può accadere anche che l'invitato vada al matrimonio e non porti il dono. E gli sposi dicano: è nostro diritto avere il dono. Se non lo abbiamo ricevuto ce lo facciamo da noi. Capite che questo esempio apre tutta la complessa problematica della pretesa del figlio e delle iniziative dei coniugi per averlo a tutti i costi, con gli strumenti di vario tipo che oggi la scienza mette loro a disposizione. L'argomento è complesso e va esaminato adeguatamente. Però quello che sta alla base è che il figlio è un dono, come è stato un dono l'incontro fra i coniugi. Se all'inizio è stato un dono, allora permane sempre, e quindi anche il figlio diventa un dono. Ma sorge una legittima domanda: come mai io non posso avere questo dono? Tu puoi averlo puoi, perché puoi donarti tu come dono. Perché

mentre non è un diritto avere un figlio a tutti i costi, è esattamente il contrario il diritto di un bambino ad avere un padre e una madre. Allora tu puoi essere dono di una paternità e di una maternità a tanti bambini che sono abbandonati.

La dinamica è diversa: nella prima tu dai una paternità, nella seconda invece quella della pretesa, tu esigi una figliolanza, esigi un figlio. Dentro la sponsalità c'è l'altro tema, quello del perdono. Quindi, ricapitolando: dono all'inizio, dono che continua con i figli, dono che poi diventa per-dono.

10. **A cosa guarda il perdono?** L'abbiamo detto prima: guarda alla persona. La storia è fatta di questioni che non vanno bene. Quando incontro dei fidanzati oppure quando benedico un matrimonio dico sempre: quando succedono delle cose che mettono in crisi il rapporto coniugale, prima cosa non andate dall'avvocato, andate da chi ha fatto 50 anni di matrimonio, che è come dire andare da un medico esperto, cioè da un medico che ha fatto cinquant'anni di matrimonio: capirà meglio quello che vi sta succedendo. Andate a parlare con chi ha esperienza e chiedete: nel tuo matrimonio è andato tutto bene? Ti risponderà che ci sono state tante cose che non sono andate bene, ed allora chiede: dove hai trovato tu la forza del perdono? Vi risponderà: il Signore me l'ha messo accanto, questo è stato mio marito, questa è stata mia moglie, il Signore ci ha messo accanto, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia. E può accadere che succeda qualcosa di brutto, di veramente brutto, però tu non coincidi con il limite che sei.

Faccio un esempio della mia persona. Tempo fa, andavo in terza media, mi sono procurato un brutto taglio ad una mano. Di conseguenza non riesco ancora a muovere le dita come nell'altra. Aggiungo pure che quando cambia il tempo mi fa pure male. Vuol dire che tutte le ferite fanno male. Ma io non sono quella ferita. Tua moglie non è quel limite, tuo marito non è quel limite, quella ferita è una possibilità di guardare oltre, perché se ti fermi a quella ferita la vita tua è distrutta. Se io dovessi dire che la mia vita coincide con questa ferita direi una bugia; io non sono questo taglio che vedete; io sono qualcosa di più grande; voi siete qualcosa di più grande; non siete quel limite. Ma per poter dire che non siete quel limite vi dovete per-donare, cioè vi dovete ridonare l'uno o l'altro in toto. Altrimenti prevale una posizione sociale, anche al di là di quello che si afferma a parole. Capita che ci si giuri amore eterno nella coppia, ma poi si passa subito alle precisazioni, ai distinguo. Siccome la penso così e te l'ho detto prima, se mi vuoi bene devi fare così come dico io.

In questo caso allora non c'è un io e un tu, c'è un io e un altro io. E invece come è bello quando uno dice: “Tu mi vuoi bene?” “Sì, è proprio perché ti voglio bene sono capace di sacrificarmi per te”.

11. Sapete da dove deriva **la parola “sacrificio”**? Dal latino *sacrum facere*. Quindi il sacrificio non è uno schiacciamento, una riduzione, una privazione. Quando tu vuoi una cosa che è per sempre la devi rimandare a chi la rende sacra; quando tu vuoi un rapporto duraturo e per sempre, lo rimandi a chi lo rende sacro. Ma anche se c'è stato un limite, un tradimento, una difficoltà, c'è il perdono che va donato e va richiesto. Perché non c'è perdono se uno non lo accetta e se non lo richiede, perché il perdono è un dono. Quello che ci “frega” alcune volte è un contesto sociale che dice: “Le cose

vanno bene fino a qui, oltre no". A Napoli diciamo: "*Ci scumpagnamu*", cioè non siamo più compagni, l'uno per l'altro per la vita.

12. Leggo un passo di San Paolo agli Efesini al cap. V: "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di questo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore". Non fermatevi sul termine sottomettere che chiariremo in seguito. "Il marito infatti è capo della moglie, come Cristo è il capo della Chiesa e come la Chiesa è sottomessa a questo così le mogli siano soggette ai loro mariti. E voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa". Che ha fatto Gesù per la Chiesa? Ha dato totalmente sé stesso per la Chiesa. Dice più avanti: "E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama sé stesso. Nessuno mai, infatti, ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo". E più avanti aggiunge: "Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa"! Avete mai visto una Chiesa senza Gesù? Una Chiesa senza riferimento a questo? È però vero anche il contrario: avete incontrato Gesù senza la Chiesa? Si può incontrare Gesù solo attraverso il Suo corpo, quindi lo si incontra attraverso la Chiesa. Poiché Gesù si è reso visibile, si è incarnato, è diventato storia, non esiste una Chiesa senza Gesù e non esiste Cristo senza Chiesa. Potremmo dire che questo rapporto è un rapporto inscindibile, che non si può mai separare? Sì, questo è il motivo per cui noi diciamo no al divorzio; perché non si può separare questo dalla Chiesa e la Chiesa da questo. Secondo voi nel rapporto tra questo e la Chiesa c'è stato un sacrificio? Uno ha donato totalmente sé stesso. Il Vangelo dice: non c'è un amore più grande di uno che dona la vita per i propri amici. E allora possiamo dire: non c'è amore più grande di uno che dona la vita per sua moglie o per suo marito?

Ma il donare è dentro l'istante. Non è una decisione e basta: tu la doni al mattino quando ti alzi, quando fai il caffè, quando vai al lavoro, quando torni e questa affezione di tua moglie, di tuo marito, ti fa sempre compagnia. Io mi spingo oltre: ti fa compagnia anche quando fisicamente non è presente e anche quando tua moglie è già da Gesù. Ti fa compagnia perché lei o lui è fondamento e l'io è fondamento della tua identità. Tra questo rapporto amoroso tra Cristo e la Chiesa c'è una figliolanza? È stato un rapporto fecondo o è stato un rapporto sterile? Noi siamo questo rapporto, noi siamo nati attraverso questo rapporto, e Gesù quando è morto aveva accanto solo sua Mamma, c'era solo un compagno Giovanni e c'era una donna che era lì per caso. Tutti i suoi amici, anche quello che sarebbe divenuto il primo Papa, cioè Pietro, l'avevano abbandonato. Quindi in quel momento non c'è stata una pretesa, ma una donazione totale. Noi siamo nella storia questo rapporto di Cristo e della Chiesa. Tutto quello che ho detto è scritto nella *Familiaris consortio* ed è a fondamento di un'antropologia diversa, che è quella che San Giovanni Paolo II ha iniziato con la sua catechesi, cioè l'antropologia di Dio. Come ho detto prima: tu uomo, tu famiglia, diventa quello che sei, perché se vai all'origine di quello che sei, poi ne scoprirai la

bellezza; se non scopri questa bellezza inizi a fare tutte le solite e banali domande: questo si può fare? Questo non si può fare? Si può dare un bacio con un pensiero cattivo e un abbraccio con un pensiero buono. Insomma, non esistono le istruzioni per l'uso. Si tratta, invece, di recuperare quello che tu sei.

13. Avevo chiesto ad alcuni amici, ma non se la sono sentita, di fare una testimonianza che vi racconto io. Dopo due mesi di matrimonio, lui facendo un viaggio in moto, ha subito un incidente ed è rimasto paralizzato dalla vita in giù. La moglie piena di dolore dice: non soltanto non posso essere mamma, ma non possono essere nemmeno moglie. Inoltre, non possono adottare un bambino, perché lui è diversamente abile e la legge non lo consente. La moglie aggiunge: ho scoperto una cosa più grande che di mio marito non soltanto ho scoperto una sponsalità, ma anche una maternità. Io di mio marito sono moglie e madre. E a me viene in mente la Madonna che è moglie e vergine. A distanza di 18 anni lei afferma di avere scoperto una verginità e una castità. Perché anche all'interno del matrimonio c'è il massimo impegno, ma poi ci si riserva uno spazio di libertà in cui ciascuno fa quello che vuole. È come se all'interno del matrimonio non ci fosse più l'umano e quindi ci comportiamo come le bestie. C'è un'affezione che è molto più grande, c'è un esercizio della sessualità al livello della coniugalità e c'è un esercizio della sessualità al livello della verginità.

I consacrati non siamo asessuati, l'esercizio della sessualità, la via dell'esercizio della nostra sessualità è per la verginità. Quella degli sposi è per la coniugalità. Entrambi i casi sono per la santità. Perché la coniugalità è una via della santità, come anche la verginità è una via della santità. Dico questo perché anche qualora ci siano condizioni, come il caso limite che ho raccontato, si è molto più responsabili astenendosi, che non esercitando a tutti i costi. Facciamo il caso di un papà che va via per lavoro, mentre sua moglie è incinta al settimo mese e torna dopo 5 mesi. Torna a casa: non ha mai visto il bambino ed il primo desiderio è di sbacchiucchiarselo com'è giusto che sia. Ma la moglie dice: attendi perché il bambino sta riposando, si è addormentato adesso, perché è stato male, ha avuto la febbre. Chi lo ama di più? Chi dice: non mi interessa, ho voglia adesso, mi sento adesso? O chi si astiene dal baciario, guarda la circostanza e dice: aspetto domani che si svegli lo farò a tempo opportuno. Chi esercita di più affetto? Il secondo, ma per farlo ci vuole un sacrificio, e per fare un sacrificio, bisogna guardare l'opera nella totalità. Perché se prendi un libro e lo attacchi vicinissimo non riesci a leggere, ma se tu operi un distacco, che noi chiamiamo "distacco affettivo", riesci a possedere in tutta l'opera e tutto il quadro. E noi siamo fatti per questo.

Vi ringrazio e mio scuso per la lungaggine, ma queste cose mi appassionano e non finirei mai di parlare. Ho cercato di non dire teorie, ma di comunicare un'esperienza e spero che sulle cose che ho detto possiate lavorare

Anna

Vorrei capire meglio il passo in cui si dice che siamo pensati dall'eternità e che questo è reso possibile dalla volontà nella storia dei nostri genitori. Questa cosa è bella pensarla, pensando alla propria famiglia. Però a volte è difficile pensarla in altre circostanze o modalità, come può essere una violenza subita, o un bambino malato.

Tutti attorno a noi ci spingono a soffermarci sulla modalità, su come le cose avvengono, e allora mi chiedo: perché ci soffermiamo di più sullo scandalo provocato dalle cose brutte, piuttosto che sulla gioia di quella cosa che è accaduta, come la nascita di un bambino? E poi, perché le modalità e le circostanze brutte riguardano anche la morte? Certo la morte non ci piace, però se muore una persona anziana cerchiamo di darci una ragione, ma se sono delle morti violente, brutte, inaspettate, no, anche se sappiamo che tutti dobbiamo morire. Perché questa cosa non l'accettiamo, soprattutto nel modo in cui è accaduta. Perché ci succede?

Don Remigio

Anna, rispondo subito alla seconda domanda attraverso una testimonianza, quella di una nostra amica, Silvia, la cui storia è narrata anche in un libro ⁵ Silvia: lei è di Salerno come anche suo marito, ma vivono a Singapore. Silvia ha quattro bimbe è proprio l'altro giorno Giacomo avrebbe compiuto 8 anni. Al sesto mese di gravidanza hanno scoperto che Giacomo era affetto da anencefalia, cioè sarebbe nato senza cervello e che quindi sarebbe morto dopo la nascita. Lei ha portato avanti la gravidanza, è nato ed ha vissuto fin quando è rimasto attaccato al cordone ombelicale. È morto dopo otto ore, dopo essere stato battezzato. Lei, piena di dolore, poi ha avuto altri 2 o 3 bambine, ha detto: sono grata al buon Dio perché siccome noi siamo fatti per l'eternità, il buon Dio non ha aspettato nemmeno un giorno per abbracciare Giacomo nell'eterno.

Io abito a fianco all'ospedale Bambin Gesù. Ogni tanto andiamo lì con degli amici per stare vicino ai genitori. Poi mi adopero se hanno bisogno di una stanza, di una doccia e poi faccio una preghiera con loro. Mi accorgo che questa sofferenza, come ha cambiato Silvia, ha cambiato anche tanti di questi genitori. Su questo tema San Giovanni Paolo II ha fatto un'esortazione apostolica, che ha chiamata *Salvifici doloris*, la salvezza del dolore. Non so perché il buon Dio fa capitale le cose di cui vi ho detto, non so perché i bambini muoiono, non so perché c'è una guerra, non so perché succede un incidente, davvero non so darti risposta, so soltanto invece del cambiamento avvenuto in tante persone che hanno iniziato a dire: questa circostanza che mi è capitata, non può essere una fregatura soltanto della mia vita, voglio guardarla come qualcosa di più, casomai non cambia la circostanza, perché la circostanza diventa dolore, la ferita è ferita, se muore un figlio è morto, non puoi dire che il tempo poi lenisce il dolore, perché il figlio è morto. Quello che cambia invece è il tuo sguardo, cambia il cuore e cambia lo sguardo a tal punto che dice: il sacrificio di Giacomo ha cambiato la mia vita. Benedetto sia Dio. L'avvenimento cambia la persona. Anche la prima domanda che tu mi hai fatto ha la stessa risposta. Perché mi fermo alla modalità con cui nasce una vita, più che al valore della vita? Esattamente per la stessa cosa: perché dentro la circostanza c'è qualcosa che va più in là. Io non sono quell'atto di violenza. Quando tu hai strappato un vestito e ci metti la toppa, la toppa non è un vestito nuovo. Quando hai subito una violenza, la violenza rimane, il tempo non la rimargina. Anna ti dico che io non posso fermarmi, non voglio

⁵ <https://www.itacaedizioni.it/catalogo/giacomo-mio-piccolo-missionario/>

fermarmi a quella ferita che ho nella mano. Io sono qualcosa che vale di più. Come accade il cambiamento? Ti posso riferire testimonianze di quello che è accaduto come a questa mia amica il cui il marito è rimasto paralizzato. Questo cambiamento accade perché soprattutto è l'inizio per percepire nella tua vita come nella mia che tutto è un dono, tutto è qualcosa di più. Poi chi ci arriva prima, chi ci arriva dopo, chi ci mette tutto una vita per arrivarci, ma io non voglio pensare che il buon Dio si si diverta a mandare le cose cattive per un divertimento. Quando mi accadono queste cose io ultimamente dico: siccome la risurrezione di Cristo non è un fatto che è interessato agli uomini di 2024 anni fa, è un fatto che interessa oggi perché o Cristo è risolto adesso o non è mai risolto. Ma Gli dico: fammi vedere quali sono in questa circostanza i segni, della risurrezione. E l'altra cosa è: siccome tutte le cose mi vengono offerte, Gli dico: dove sta il punto di cambiamento della mia vita? Perché se è accaduto a me significa, che qualcosa deve accadere nella conversione della mia vita. Ci posso mettere pure tutta la vita, però sono in pace, come la testimonianza di queste cose che vi ho detto. Non so darti la ricetta, ti posso parlare di testimonianze di tante persone. È logico che mi auguro per la tua vita, ma per la vita di ciascuno di voi, che non accadano, perché meglio ricevere una carezza piuttosto che è uno schiaffo. Ma io non sono uno schiaffo, sono qualcosa di più.

() Sintesi dell'incontro svoltosi nella parrocchia di Sant'Ernesto a Palermo il 1° marzo 2014. Il video integrale è reperibile sul sito della parrocchia*